

GRUGLIASCO INTANTO LA EX STALINGRADO DELL'OVEST PERDE L'UNIVERSITÀ

L'INCENERITORE "APRE" IL 30 APRILE E SMALTISCE ALLA SERVIZI INDUSTRIALI

L'impianto del Gerbido è da anni terreno di scontro tra Pd, cittadini e 5 Stelle

Succede a Grugliasco, la ex Stalingrado dell'ovest, la città che s'addormentò con il Polo scientifico dell'Università sotto il cuscino e si risvegliò con un inceneritore tra le lenzuola. Quell'inceneritore sorge al Gerbido, popolosa frazione grugliaschese con vista su Orbassano, Beinasco e Torino, lato Mirafiori. Ed è da anni l'oggetto di un braccio di ferro serrato tra il Pd (prima Ds e prima ancora Pds) e il resto del mondo: un arcipelago di proteste che s'è coagulato attorno a un Coordinamento (No Inceneritore Rifiuti Zero Torino) molto attivo sul territorio e che, per forza di cose, ha trovato terreno fertile sotto le 5 Stelle del MoVimento che fa capo a Beppe Grillo. Con il tempismo che contraddistingue la sinistra italiana, proprio mentre il verbo pentastellato monta in tutta Italia a livelli mai visti, ieri mattina l'amministratore delegato di Iren (che assieme a F2i è titolare dell'impianto), Roberto Garbati, ha dato l'annuncio: «Il termovalorizzatore (le carte ufficiali lo definiscono così, ndr) di Torino avvierà l'attività il prossimo 30 aprile».

Ma non finisce qui, perché s'è saputo che a smaltire le scorie dell'impianto sarà la Servizi Industriali di Orbassano, il principale impianto nazionale di rifiuti pericolosi tossico-nocivi. A metà anni Novanta la Servizi Industriali diventò l'incubo di tutti gli ambientalisti (e non solo) del Piemonte per via delle "puzze" rilasciate nel-

l'ambiente circostante. Piazzata ancora una volta in mezzo a un crocicchio di Comuni (Orbassano, Rivalta e - poteva mancare? - Grugliasco) e a due passi dall'ospedale San Luigi, dell'azienda fu decisa una rilocalizzazione promessa e mai avvenuta. Né nel 1994 in occasione dell'accordo di programma tra Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comuni di Torino, Grugliasco, Rivalta, Orbassano e Rivoli in vista della costruzione del Centro agro alimentare di Torino, né nel 2004 quando fu sottoscritto il protocollo di intesa per la costruzione dell'inceneritore del Gerbido che ribadì l'impegno di rilocalizzare la Servizi Industriali «per diminuire il carico ambientale nella zona». Inutili i mille ordini del giorno approvati dai Comuni interessati, inesistente l'azione della Giunta regionale presieduta da Mercedes Bresso e di quella provinciale a guida Antonio Saitta, ambedue Pd, proprio come i consiglieri che nel maggio 2010 chiesero in un ordine del giorno alla neo insediata Giunta Cota di rispettare gli impegni non mantenuti nei cinque anni precedenti.

«Questi inceneritori in realtà inquinano, spremano risorse e rappresentano un costo significativo per la collettività. Perché li vogliono costruire? Semplice, perché rappresentano un grosso business per chi li gestirà». Così scrivevano i torinesi a 5 Stelle sul loro blog già nel 2010, aggiungendo all'assunto

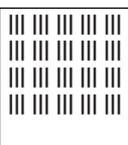
di partenza una considerazione tutta locale: «Esistono studi scientifici che provano come un inceneritore sia una grave minaccia per la salute pubblica e provochi un incremento dei tassi di mortalità da cancro e di altre malattie. La zona più colpita dall'inceneritore del Gerbido è quella tra i tre e i sei km di distanza dall'impianto, ovvero vari quartieri di Torino (Mirafiori Nord e Sud, Santa Rita, Lingotto, Filadelfia, San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada, Lesna, Aeronautica, Parella) e vari Comuni della cintura (Grugliasco, Collegno, Rivoli, Rivalta, Orbassano, Beinasco, Nichelino)».

Parole forti, destinate a fare a cazzotti con quanto negli stessi giorni stava accadendo proprio al Gerbido: la posa della prima pietra dell'impianto. Orgogliosamente protesi a favore di telecamera, c'erano anche il presidente della Provincia, Antonio Saitta, il vice sindaco di Torino, Tom Dealessandri e il sindaco di Grugliasco, Marcello Mazzù. Tutti e tre cavalli della scuderia Pd, tutti e tre sottoscrittori dell'assunto che «l'inceneritore del Gerbido risolverà l'emergenza rifiuti a Torino». Quella cerimonia fu accompagnata dall'accesa contestazione di un'ottantina di persone, da svariati striscioni di protesta e da un video (intitolato «Seguirà cocktail», parole con cui si chiudeva il testo dell'invito), caricato su YouTube proprio dal futuro consigliere comunale torinese del MoVimento 5 Stelle, Vittorio Bertola.

Sull'inceneritore del Gerbido, a oggi le posizioni di Pd e 5 Stelle restano inconciliabili. Tali rimarranno anche dopo l'annuncio di ieri di Garbati. Il consigliere comunale a 5 Stelle del Comune delle gru, Alessandro Di Piero, continua ad assicurare la lotta per lo stop ai lavori. Il Coordinamento ha promosso una raccolta fondi per un «piano di controllo sanitario indipendente» che monitori la salute dei residenti, bambini in primis, in cambio di un contributo di 5 euro. E il Pd? Tace e acconsente, memore del fatto che fu proprio l'allora assessore provinciale all'Ambiente, Angela Massaglia (grugliaschese e pidiessina), a rovesciare l'ordine di classifica dei siti idonei a ospitare l'impianto e a regalare alla sua città quel carico di veleno.

Beffarda è perciò la sorte dell'ex Stalingrado: da quando, nella primavera 2002, i "compagni" sono tornati alla guida della città, Grugliasco s'è ritrovata sul groppone l'inceneritore, ha conosciuto un discutibile sviluppo urbanistico figlio di ben 25 varianti al Piano regolatore e, soprattutto, ha perso il Polo scientifico dell'Università: undici anni fa mancava solo la firma all'accordo di programma (già ratificato dal Senato accademico) che avrebbe portato in città 14mila studenti, oggi l'unico punto in comune dei quattro aspiranti rettori è proprio il «no» a Grugliasco.

Salvo Anzaldi



La posa della prima pietra.
 L'inizio dei lavori ebbe luogo nel mese di maggio del 2010. In prima fila il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, il vicesindaco Tom Dealessandri e il primo cittadino di Grugliasco Marcello Mazzù



Roberto Garbati. E' l'Ad di Iren



Vittorio Bertola. Consigliere MV5S

